

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, NE/PD

La favola di Raquelina **SEGRETARIA PER UN GIORNO**

Sostegno a distanza

Alima, un lieto fine
scritto a più mani

Ciad

La rivoluzione
semplice dell'acqua

Italia

Il gospel
è tornato a casa



Editoriale

Alzare lo sguardo 3

Voci dal Sud

Da Maputo a New York, la favola di Raquelina 4

Abbiamo scritto il lieto fine 6

Katharine spicca il volo 6

Progetti

Radio Monapo alza il volume 7

Tutti i progetti in corso 7

Progetto Pozzi Ciad, la rivoluzione semplice 8



Voci dal Nord

Un sassofono per l'Africa 10

Il gospel è tornato a casa 11

Cento metri di festa 11

Di mano in mano si fa in quattro 12



Foto di copertina UN Photo/Mark Garten; foto a pagina 5 UN Women/Ryan Brown; foto a pag. 3, 7 e 11 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccarola.org)

ALZARE LO SGUARDO

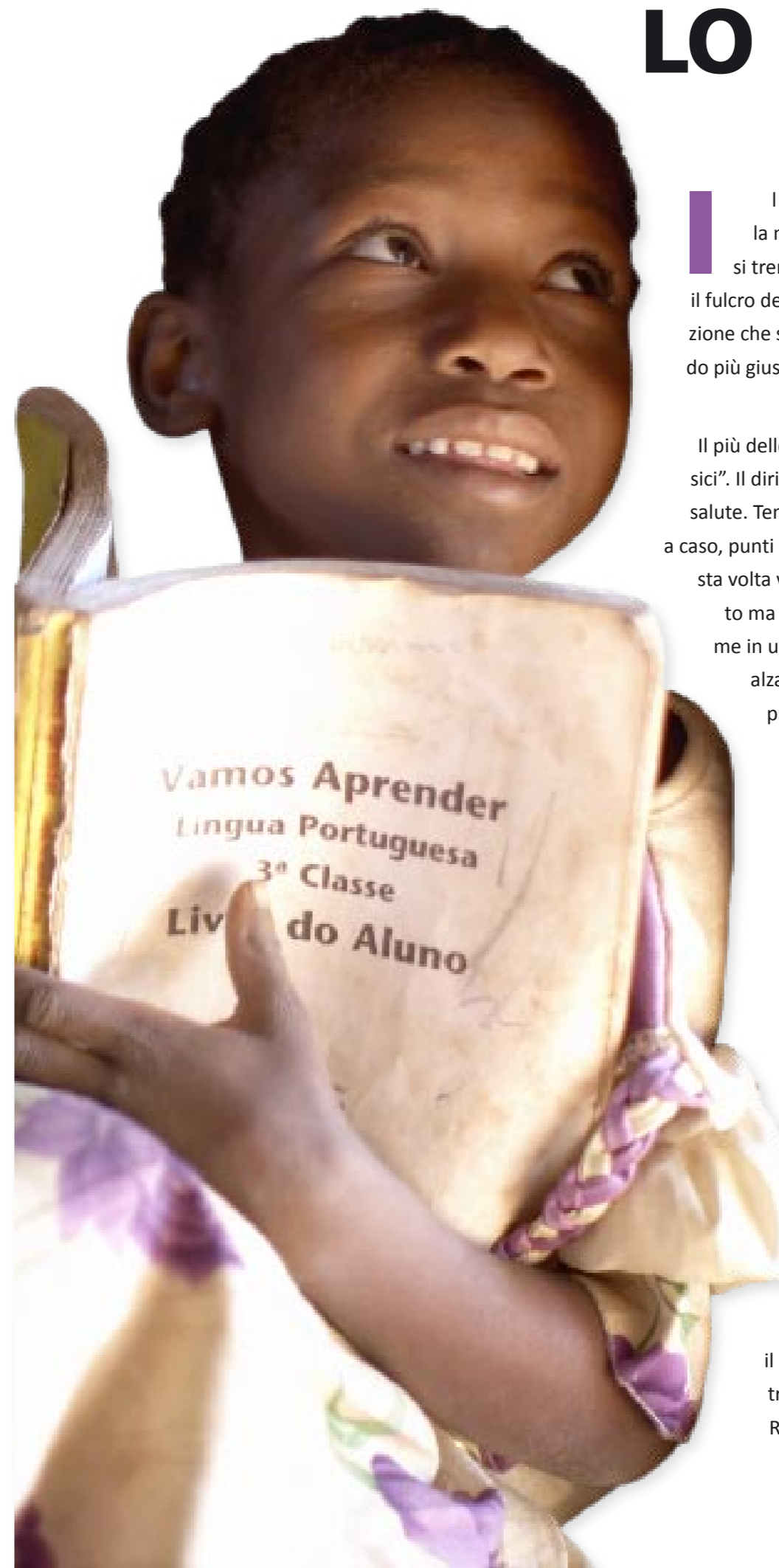
di Simone Naletto

Il tema dei diritti è sempre in primo piano nelle pagine della nostra rivista. D'altronde non può che essere così. Da quasi trent'anni, dal 1987, la promozione dei diritti fondamentali è il fulcro del nostro impegno in Africa e in Sud America, nella convinzione che sia questa la strada maestra per la costruzione di un mondo più giusto. Di un mondo che possa garantire benessere e pari opportunità a tutti i suoi abitanti.

Il più delle volte, però, ci soffermiamo sui diritti per così dire "classici". Il diritto all'istruzione. Il diritto al cibo e all'acqua. Il diritto alla salute. Temi fondamentali quando si parla di sviluppo e quindi, non a caso, punti di partenza di tutte le storie che vi raccontiamo. Ma questa volta vogliamo partire da un altro diritto, magari meno concreto ma altrettanto importante. Anzi, di più, un diritto che riassume in un certo senso tutti gli altri. È il diritto di sognare. Di poter alzare lo sguardo dalle difficoltà del presente. Di costruirsi la propria strada nella vita. Di provare a immaginare un futuro migliore.

La storia di Raquelina, a cui abbiamo dedicato la copertina, è un perfetto esempio di ciò. Una ragazza come milioni di altre ragazze, nata e cresciuta nelle periferie di una metropoli africana, che si ritrova catapultata a New York, ospite del Segretario Generale delle Nazioni Unite. E che da questa esperienza trova la forza di credere in se stessa e l'ispirazione per il suo futuro. "Prima o poi tornerò all'Onu, e non come semplice ospite", afferma. Un semplice sogno? Forse, ma intanto questo sogno ispira il suo cammino. Raquelina il suo diritto a sognare lo afferma a chiare lettere: "Chi ha un sogno, non si può smettere di sognare: è così che si va lontano".

Un augurio che, in generale, riguarda tutti noi. L'effetto più deleterio della crisi che stiamo vivendo, non solo a livello economico, è proprio la progressiva perdita della capacità di pensare, di progettare il domani. Siamo sempre più avvitati nel presente, concentrati esclusivamente sul quotidiano. Proviamo a fare come Raquelina, proviamo ad alzare lo sguardo. Ci accorgeremo che il futuro è davanti a noi. ■



IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE), **Cesvitem Onlus** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (ONG) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 2011 è iscritta al registro delle persone giuridiche. Fa parte dei coordinamenti nazionali Solidarietà e Cooperazione Cipsi e La Gabbianella.

Il Cesvitem è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l'associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (Sad):

con un contributo annuale, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei Pvs un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, salute, alimentazione, iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti Sad in corso tra Perù e Mozambico. In questo settore il Cesvitem opera nel rispetto delle Linee Guida per il Sad ed è iscritto all'Elenco delle Organizzazioni Sad istituito dall'Agenzia per il Terzo Settore.

Oltre a ciò, il Cesvitem ha realizzato oltre **100 progetti di cooperazione** in undici diversi paesi tra Africa, America Latina e Asia, puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane c/c 10008308

Banca Popolare di Vicenza
IBAN
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Intestati a: **Cesvitem Onlus - Mirano VE**

Donazioni online tramite Paypal
www.cesvitem.org/it/donazioni



Ce.Svi.Te.M. Onlus
via Mariutto 68
30035 Mirano (VE)
tel. +39 041 5700843
fax +39 041 5702226
e-mail info@cesvitem.org
web www.cesvitem.org
Codice fiscale 90022130273

Periodico trimestrale "Il Girotondo"
Anno XIX, numero 3 (ottobre 2014)
Direzione e redazione:
via Mariutto 68 - Mirano (VE)
Direttore responsabile: **Giovanni Montagni**
Responsabile redazionale: **Giovanni Costantini**
Stampa: **Grafiche Venete snc**
viale Regione Veneto 14/1 - Padova
Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989



DA MAPUTO A NEW YORK, LA FAVOLA DI RAQUELINA

Per cinque giorni una beneficiaria del progetto Ntwanano è stata ospite personale del Segretario Generale dell'Onu Ban Ki Moon. Tutto è partito da una domanda...

A volte è solo questione di coraggio. Anche, semplicemente, coraggio di fare una domanda spiazzante ad un personaggio importante. Raquelina, 18 anni, il suo coraggio l'ha tirato fuori una mattina di maggio dello scorso anno. Nella sua scuola, l'istituto secondario Matheus Samsão di Polana Canico, nella periferia di Maputo, era arrivato un ospite d'eccezione: Ban Ki Moon, il Segretario Generale delle Nazioni Unite. In programma c'era un incontro con gli studenti per discutere del tema della violenza sulle donne, uno dei mille appuntamenti della visita ufficiale del Segretario in Mozambico. "Assieme ai miei compagni - racconta Raquelina - gli presentammo la nostra Carta d'impegno contro la violenza alle donne e con lui discutemmo dell'importanza della parità di genere e dell'accesso all'educazione per tutti. Verso la fine dell'incontro ci chiesero se volevamo fare qualche domanda al Segretario. E a me venne spontaneo domandargli una cosa molto semplice: cose deve fare una ragazza per diventare Segretario generale delle Nazioni Unite?". "Non nascondo che rimasi un po' spiazzato da questa domanda - ha spiegato Ban Ki Moon -: cercai le parole giuste per rispondere, ma poi mi resi conto che un'azione concreta poteva contare più di mille discorsi e decisi di invitare Raquelina qui a New York, alla sede delle Nazioni Unite". Sono passati i mesi, ma Ban Ki Moon non ha dimen-

ticato la sua promessa. Così, dal 10 al 15 agosto scorsi, Raquelina è volata a New York, ospite personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Catapultata in un sogno
Un'avventura che, fino a poco tempo fa, Raquelina non avrebbe nemmeno potuto sognare. Nata e cresciuta nelle periferie di Maputo, seconda di tre sorelle, dal 2001 è beneficiaria del progetto di sostegno a distanza Ntwanano.

"Grazie all'aiuto del Cesvitem e di una famiglia italiana - sottolinea la coordinatrice di Ntwanano Anathalie Musabyemariya - Raquelina ha avuto opportunità che la sua famiglia non le avrebbe potuto garantire, soprattutto a livello di istruzione. Oggi è una giovane donna pienamente consapevole di quello che può essere il suo ruolo nella società e questo per noi operatori è davvero importante. Quando l'abbiamo accolta nel progetto Ntwanano era

una bambina di appena sei anni, vivace e curiosa. Ma mai mi sarei immaginata di vederla un giorno intervistata alla tv delle Nazioni Unite, fianco a fianco con il Segretario Generale, sicura del fatto suo e sempre pronta nelle risposte". "Quando mi è arrivato l'invito del Segretario Generale - racconta Raquelina - pensavo ad uno scherzo. Ero convinta che la mia fosse solo una delle tante facce e storie che aveva incontrato durante la sua visita in Mo-

SOLIDARIETA' PER TUTTE LE TASCHE

Ci sono tanti modi per rispondere all'appello di Suzan e per permettere a nuovi bambini di entrare nei nostri progetti. Ecco tutte le possibilità per avviare un sostegno a distanza in Perù o in Mozambico.

Con la formula **"Sostegno singolo"**, versando un contributo annuo di 240 euro puoi sostenere un bambino o un ragazzo, di cui riceverai, al momento della sottoscrizione, una scheda con la foto e i dati personali. Una volta all'anno (nel periodo natalizio) riceverai una **lettera personalizzata** scritta dal beneficiario apposta per te (a cui, se vorrai, potrai rispondere) e un **aggiornamento fotografico**, in modo da poter seguire anno dopo anno la sua crescita.

Il contributo può essere versato in

un'unica soluzione o con la periodicità che ti è più comoda. Fa eccezione il Progetto Becas de Estudio, che coinvolge ragazzi e ragazze iscritti alle scuole secondarie: il contributo annuo richiesto è di 320 euro, da versare in un'unica soluzione entro il mese di febbraio.

Con un contributo annuo di 120 euro puoi partecipare a **"Tutti dentro"**: aiuterai il gruppo di bambini iscritti al progetto ma non ancora formalmente sostenuti a distanza da un sostenitore. Al momento della sottoscrizione riceverai la scheda con la foto e la storia di un **testimone** scelto all'interno del gruppo. Anche in questo caso riceverai, una volta l'anno, una lettera del testimone e un **aggiornamento fotografico**, che saranno però uguali per tutti i sostenitori che

sceglieranno di aderire attraverso questa formula.

Bastano infine 60 euro all'anno per partecipare ad un progetto Sad con la formula **"Sostieni un diritto"**: contribuirai alle attività di una **specifica area del progetto**, scelta in base ai bisogni indicati dai nostri operatori. Aderendo a questa formula, a fine anno riceverai un **report** delle attività realizzate.



zambico. E invece non si era dimenticato di me. Fino ad oggi non ero mai stata fuori Maputo, né tantomeno ero stata all'estero o viaggiato in aereo. Essere invitata in una città mitica come New York è stato come essere catapultata in un sogno".

Cittadini globali

I cinque giorni passati da Raquelina negli Stati Uniti sono stati estremamente intensi. Anche perché le date del viaggio non sono state casuali. Il 12 agosto di ogni anno, infatti, alle Nazioni Unite viene celebrata la Giornata internazionale della Gioventù. "Al di là dell'emozione di abbracciare nuovamente il Segretario Generale - racconta Raquelina - ho avuto il privilegio di incontrare ragazzi come me provenienti da ogni angolo del mondo, impegnati negli eventi e nei dibattiti programmati per la Giornata della Gioventù. È proprio vero quello che mi ha detto Ban Ki Moon: Raquelina, non pensare solo al Mozambico o all'Africa, pensa al mondo intero, sii una cittadina globale. Dobbiamo dimenticare la nostra casa e il nostro paese e pensare a come possiamo vivere tutti assieme, senza paure".

Ospite di UN Women

Nel corso del soggiorno a New York, Raquelina è stata ospite anche di UN Women, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere. Con lo staff di UN Women ha potuto condividere la sua esperienza di attivista contro la violenza alle donne e la formazione ricevuta nell'ambito della campagna promossa proprio dalle Nazioni Unite contro i maltrattamenti di genere. "È stato proprio quel corso di formazione che mi ha aperto gli occhi, mi ha reso consapevole del mio ruolo come giovane donna. Forse la famosa domanda che ho rivolto nella mia scuola al Segretario Generale è nata proprio da lì. Prima del corso, come gran parte dei mozambicani ero convinta che la violenza fosse colpa di

noi ragazze, dei nostri vestiti, del nostro trucco troppo appariscente, delle nostre gonne troppo corte. Ma i formatori di UN Women ci hanno accompagnato passo passo a capire che nulla, assolutamente nulla può giustificare la violenza. E che noi donne meritiamo non solo rispetto, ma la totale parità con gli uomini, in tutti i campi". "Raquelina - ha affermato Lakshmi Puri, direttrice di UN Women - è il simbolo di tanti giovani impegnati nella promozione di diritti e valori univer-

sali all'interno delle loro famiglie, delle loro scuole, dei loro paesi. Spesso con il coraggio di andare contro usi e costumi tradizionali che negano tali diritti e valori".

Il coraggio del Segretario

Il pezzo forte è stata comunque la giornata passata fianco a fianco con il Segretario Generale per rispondere nella pratica alla domanda da cui tutto è cominciato. "Ho condiviso con lui ogni singolo momento - spiega Raquelina -, mi ha fatto sentire veramente accolta: mi ha voluta assieme a lui nel suo ufficio e ha voluto persino che pranzassi con la sua famiglia. Seguendolo da vicino, ho capito che per ricoprire un ruolo così importante serve in-

nanzitutto molto coraggio. Le sfide da affrontare sono davvero enormi: questioni come la pace, la promozione dei diritti, la lotta alla povertà e alle malattie richiedono grande preparazione e grande impegno".

"Sono stato molto felice di accogliere Raquelina al Palazzo di Vetro - ha sottolineato a sua volta Ban Ki Moon -. Lei dice di avere imparato molto da questa esperienza, ma anch'io ho imparato molto da lei. Spero che il suo esempio possa incoraggiare i ragazzi e le ragazze di tutto il mondo a sfruttare appieno il proprio potenziale, a darsi obiettivi ambiziosi, a lottare per raggiungerli. Solo così è possibile essere davvero fino in fondo cittadini del mondo".

Quel corridoio di foto

A Raquelina è restato non solo un ricordo indimenticabile, ma anche la responsabilità di mettere a frutto l'esperienza vissuta e di condividerla con la sua gente, a partire dai suoi

compagni di scuola. Ma nulla sembra spaventarla. "So che devo impegnarmi molto nello studio, ma voglio tornare alle Nazioni Unite e non come semplice ospite. Voglio studiare come giornalista e lavorare nella comunicazione, magari proprio a New York. Non sarà facile, ma ce la voglio fare. L'ho detto anche ai miei amici quando sono tornata dagli Stati Uniti: chi ha un sogno, non può smettere di sognare, perché è così che si va lontano". Anche perché, in fondo, un piccolo cruccio le è rimasto. "Nella sede delle Nazioni Unite, al Palazzo di Vetro, c'è un corridoio con i ritratti di tutti i Segretari Generali del passato: sono tutti uomini, dal primo all'ultimo. Ma io spero che prima o poi ci sia spazio per la foto di una donna".

"Non dobbiamo pensare solo al nostro paese, ma provare a vivere insieme senza paure"

"Chi ha un sogno non può smettere di sognare, perché è così che si va lontano"



RADIO MONAPO ALZA IL VOLUME

Una nuova sede l'emittente comunitaria gestita da Watana: i primi passi grazie ad un finanziamento della Chiesa Valdese.



Radio Monapo vuole alzare il volume. Dopo sette anni di attività, la radio comunitaria gestita da Watana, partner storico del Cesvitem nel distretto di Monapo (Mozambico), cerca il salto di qualità: una nuova sede e tante idee per diventare sempre più punto di riferimento per la comunità e per migliorare l'accesso all'informazione. Il progetto ha già trovato un importante sostegno, ovvero un finanziamento di 23.500 euro erogato dalla Chiesa Valdese attraverso i fondi dell'8 per mille che copre circa metà dei costi totali. Un primo, importantissimo passo a cui dovranno seguirne molti altri.

"Attualmente - spiega Avelino Mugeleque, presidente di Watana e coordinatore dell'emittente - siamo ospitati in un vecchio edificio messo a disposizione dall'Amministrazione del distretto. Oltre al fatto che le autorità potrebbero chiedercelo indietro in qualsiasi momento, lo stabile è infestato da una colonia di termiti, con rischio continuo di crolli e danni alle attrezzature". Nasce da qui il bisogno di una nuova sede, una nuova struttura di oltre 200 metri quadri che permetta alla radio di esprimere tutto il suo potenziale.

Sette anni di attività

"Questa avventura è iniziata nel 2007 grazie a un progetto promosso dall'Unesco e dalla Cooperazione Svizzera: nell'ambito di questa iniziativa abbiamo ricevuto la formazione e le attrezzature necessarie per avviare un Centro multimediale comunitario (CMC), combinando la radio, ancor oggi il principale mezzo di comunicazione in gran parte dell'Africa, alle nuove tecnologie informatiche". Una mossa per un territorio che, dal punto di vista delle comunicazioni, vive ancora un'arretratezza quasi assoluta. "In tutto il distretto - spiega Avelino - non ci sono edicole. Pochissime famiglie possono permettersi una tv o l'accesso a

internet. E in ogni caso le connessioni, a causa dell'arretratezza delle linee, sono molto lente".

Per garantire la sostenibilità economica del Centro, in questi anni sono state sviluppate numerose attività, dai corsi di informatica (19 quelli organizzati finora, per un totale di 1.710 ore di formazione) al servizio fotocopie. Ma il fiore all'occhiello resta la radio. "Dal 2007 ai microfoni si sono alternati 43 volontari: in gran parte giovani, tutti

residenti a Monapo, tutti impegnati a titolo gratuito, a parte una gratificazione simbolica a fine anno: è un esempio perfetto di "citizen journalism", il giornalismo dei cittadini, che produce quell'informazione dal basso assai importante per avviare processi di sviluppo democratico, sociale ed economico: pensate solo a quante persone è possibile raggiungere con programmi di sensibilizzazione o di formazione a distanza".

Radio Monapo è in diretta dodici ore al giorno, sette giorni su sette, con trasmissioni, in portoghese e macua, d'informazione, educazione, cultura, intrattenimento, oltre a programmi di sensibilizzazione messi in onda su richiesta di associazioni e organismi vari. Il tutto con un raggio d'azione di 70 chilometri, in grado quindi di raggiungere gran parte dei 305 mila residenti nel distretto di Monapo. Proviamo ad alzare il volume?

nell'intervista con cui avevamo lanciato l'appello a suo favore, "per me frequentare l'università è fondamentale anche al di là della pura realizzazione personale. Studiando a questi livelli, infatti, posso acquisire gli strumenti e le capacità per sentirmi utile alla società, al mio paese, e dare il miglior contributo nella lotta contro la povertà e tutti gli altri problemi che affliggono il popolo mozambicano". "Per questo - prosegue Naletto - ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno voluto contribuire alla sua borsa di studio: c'è chi ha messo poche decine di euro e chi ha effettuato donazioni più consistenti, ma tutti hanno ugualmente dato segno di grande sensibilità e generosità. Non potevamo scrivere un finale più bello per questa storia".

Il grazie di Alima

Alima, dopo aver saputo l'esito della raccolta fondi per la sua borsa di studio, ha voluto inviare personalmente un messaggio di ringraziamento a tutte le persone che l'hanno sostenuta dall'Italia. "Sono Alima Fabula e con la presente desidero ringraziarla per l'appoggio che mi ha concesso, contribuendo in questo modo ai progressi dei miei studi e della mia formazione. Grazie a questo aiuto davanti a me si aprono le porte di un nuovo orizzonte. Dentro di me nasce un sentimento di umanità e il desiderio di mettermi a disposizione delle persone che necessitano del nostro sostegno, facendo a mia volta per loro ciò che lei ha fatto per me". Prosegue Alima: "Per questo farò di tutto per renderla orgogliosa: mi impegnerò nei miei studi e cercherò di trovare il modo migliore affinché ciò che imparerò sia utile al mio popolo. Senza indugi le invio i miei migliori saluti e prego affinché la benedizione di Allah scenda su di lei e sulla sua famiglia".

Buone notizie ci sono anche per Marimique Moiane, l'altro studente di Medicina per cui avevamo lanciato un appello dalle pagine del Girotondo. Anche nel suo caso una famiglia italiana si è fatta avanti per sostenerlo nel suo percorso universitario. E la sfida non finisce qui. "Non ci sono solo Alima e Marimique - conclude Naletto -. In Mozambico i nostri operatori sono in contatto con molti altri studenti provenienti da famiglie in condizioni difficili. Ragazzi e ragazze estremamente volenterosi, di cui racconteremo le storie nei prossimi mesi: da loro può davvero nascere un futuro migliore per il Mozambico". Per questo la sede mozambicana del Cesvitem ha lanciato il Progetto Bolsas de estudo ("borse di studio" in portoghese) che mira a favorire l'accesso all'insegnamento post secondario di giovani appartenenti a famiglie povere, tramite l'elargizione di borse di studio in grado di coprire le spese di iscrizione e frequenza. Per aiutare questi ragazzi è possibile utilizzare il bollettino allegato a questo numero del Girotondo, scegliendo la casale "Bolsas de estudo".



ABBIAMO SCRITTO IL LIETO FINE

Grande successo dell'appello per la borsa di studio di Alima: raccolti i fondi che le permetteranno di laurearsi in Medicina.

Pochi mesi fa, nell'ultimo numero del Girotondo, avevamo raccontato la storia di Alima Fabula, la studentessa mozambicana che stiamo accompagnando verso la laurea in Medicina. Vi avevamo raccontato la sua storia, il suo sogno di specializzarsi in ginecologia, il timore di non farcela dopo che la famiglia italiana che l'aiutava aveva dovuto a malincuore interrompere il sostegno. Giocando con la traduzione dal portoghe-

se del suo cognome, l'avevamo definita "una favola in attesa di lieto fine". Bene, è bastato quell'appello, rilanciato anche tramite il nostro sito internet, perché questo lieto fine si avvicinasse in modo tanto rapido da lasciare sorpresi pure noi. Grazie ad una ventina di amici provenienti da tutta Italia abbiamo infatti raccolto i fondi necessari per la copertura dei due anni accademici (quello attualmente in corso e il prossimo) che mancano ad Alima per

completare il suo percorso accademico all'Universidade Eduardo Mondlane, la più importante università pubblica del Mozambico.

"Siamo davvero felici di poter regalare questa opportunità ad Alima - sottolinea il presidente del Cesvitem Simone Naletto -. Il suo impegno, la sua voglia di riscatto, il suo desiderio di mettersi al servizio degli altri meritano tutto il nostro sostegno". D'altronde, come raccontava la stessa Alima

KATHARINE SPICCA IL VOLO

Un'altra storia che vi avevamo raccontato negli scorsi mesi è arrivata al lieto fine. È quella di Katharine Cuba Quispe, beneficiaria del Progetto Becas, in Perù, che il 31 gennaio aveva ottenuto il bachillerato in Fisica, il primo livello della carriera universitaria. A tempo di record, a metà agosto Katharine ha discusso la sua tesi e ottenuto la cosiddetta "titulacion profesional", laureandosi a tutti gli effetti. A questo punto esce definitivamente dai progetti del Cesvitem, ma con in mano tutte le carte per una brillante carriera. Il primo passo sarà il concorso per una borsa di studio per un dottorato presso l'Università di San Paolo, in Brasile.

Ecco il messaggio che Katharine ha inviato alla sede italiana del Cesvitem dopo la sua laurea. "Cari amici del Cesvitem, vi scrivo questa lettera per ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per me in questi anni. Grazie per il vostro appoggio e grazie soprattutto per la fiducia che riponete in tanti bambini e ragazzi del mio paese. Oggi esco ufficialmente dai progetti di sostegno a distanza del Cesvitem Perù e più sentimenti si mescolano dentro di me. Sono innanzitutto felice per aver raggiunto questo traguardo. Sono grata nei vostri confronti per avermi dato l'opportunità di studiare e, in generale, di essere quella che sono oggi. E sono anche un po' triste nell'uscire dai progetti del Cesvitem, che per me sono stati davvero una seconda famiglia: non dimenticherò mai le persone meravigliose che ho conosciuto in questi anni, che mi hanno accompagnato passo dopo passo. È giunto il tempo di cominciare a camminare sulle mie gambe. Ora mi attendono nuove sfide e devo affrontarle da sola. Ma in realtà sola non sarò mai, perché vi porterò sempre nel mio cuore".



TUTTI I PROGETTI IN CORSO

Sono sei i progetti del Cesvitem attualmente in corso nel Sud del mondo. Oltre ai progetti **Radio Monapo**, **Pozzi Ciad** e **Bolsas de estudo**, che vi presentiamo in dettaglio in queste pagine, ecco una breve sintesi delle altre iniziative.

In Africa, oltre al Progetto Pozzi Ciad, segnaliamo altre due iniziative per la promozione del diritto all'acqua. In Kenya prosegue l'appoggio al **Mutitu Water Project**, il grande acquedotto che, grazie ad una rete di linee che ha ormai superato i 650 chilometri, garantisce un rifornimento idrico costante a oltre 20 mila persone nella provincia di Nyeri. In questa fase stiamo sostenendo la connessione alle linee dell'acquedotto delle abitazioni delle famiglie più povere segnalate dal Comitato di gestione: ogni connessione costa circa 300 euro, ad oggi ne abbiamo

realizzate 77 garantendo un rifornimento idrico costante ad altrettante famiglie.

In Mozambico continua invece il **Progetto Pozzi Watana**, che punta alla realizzazione di pozzi nel distretto di Monapo, nel nord del Mozambico. In quest'area rurale la maggior parte dei villaggi non è dotato di infrastrutture idriche e ogni anno, soprattutto durante la stagione secca, si registrano numerosi casi di malattie imputabili al consumo di acqua contaminata. Il costo di un singolo pozzo varia da 9 a 13 mila euro, in quanto trattandosi di un'area con sottosuolo prevalentemente roccioso, occorre l'intervento di una ditta specializzata in trivellazioni meccaniche. Ad oggi il progetto ha portato alla realizzazione di sette pozzi in sei diverse località, per un totale di 15 mila beneficiari.

Passando al diritto all'istruzione, in Mozambico muove i primi passi il **Progetto Bancos dos livros**, che punta all'allestimento di tre biblioteche scolastiche presso altrettanti centri comunitari collegati ai progetti di sostegno a distanza promossi dalla nostra sede di Maputo. Ogni banca sarà in grado di beneficiare fino a 150 studenti delle scuole secondarie, attraverso l'acquisto e la distribuzione di 750 libri di testo. I testi formeranno una sorta di "fondo rotativo": a fine anno saranno riconsegnati al Cesvitem, per poi essere distribuiti ad altri studenti all'avvio del nuovo anno di lezioni. Il costo per l'attivazione di una singola biblioteca è di 11.965 euro.

Maggiori informazioni e aggiornamenti su tutti i progetti sono disponibili sul sito del Cesvitem all'indirizzo www.cesvitem.org.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane
c/c 10008308

Banca Popolare di Vicenza
IBAN
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Intestati a:
Cesvitem Onlus
via Mariutto 68 - Mirano (VE)

Online tramite Paypal
www.cesvitem.org/it/donazioni

Causali:
Progetto Radio Monapo
Progetto Pozzi Watana
Mutitu Water Project
Progetto Pozzi Ciad
Progetto Bancos dos livros
Progetto Bolsas de estudo



Bii è una parola semplicissima. Una sequenza di appena tre lettere, un suono breve che starebbe bene sulla bocca di un bambino che sta imparando a parlare. O nella nuvoletta di un fumetto. E invece ha un significato ben preciso. “Bii” sta per “acqua” in tupuri, la lingua parlata in un ampio territorio a cavallo tra Ciad e Camerun. Zone in cui spesso la facilità con cui si memorizza e si pronuncia questa parola è inversamente proporzionale alla difficoltà di procurarsi una risorsa fondamentale per la vita. In Ciad, in particolare, da marzo a giugno le temperature superano stabilmente i 40 gradi. Mesi difficilissimi per un paese dove metà della popolazione non ha accesso all’acqua potabile. Attorno ai pochi pozzi si formano file infinite, di giorno come di notte. E la gente percorre fino a dieci chilometri a piedi per trovare una fonte. Ma da qualche tempo le cose stanno cambiando. In particolare nella zona di Fianga, nel sud del paese, dove è in atto una piccola rivoluzione. Silenziosa e pacifica, ma dagli effetti dirimpenti. Una rivoluzione che sta finalmente trasformando l’acqua in qualcosa di estremamente semplice. Non solo di nome, ma anche di fatto.

Nove pozzi targati Cevitem

Il merito è tutto del Progetto Pozzi e, in particolare, della nuova tecnica di trivellazione manuale introdotta meno di un anno fa. Se già le prime prove avevano lasciato ben sperare, come vi avevamo raccontato negli scorsi numeri del Girotondo, ora il primo bilancio è per molti versi strabiliante. A tracciarlo è don Stefano Bressan, che coordina l’iniziativa a nome dell’equipe dei missionari della diocesi di Treviso operativa nella zona di Fianga e che la scorsa estate è rientrato in Italia per un periodo di riposo. “Bastano due numeri per capire quanto profondo è stato il cambiamento. Il Progetto Pozzi è stato lanciato nel 2008. Nei primi cinque anni, quando si è proceduto principalmente con trivellazioni meccaniche o scavi manuali, abbiamo realizzato 17 pozzi. Solo quest’anno, con l’introduzione della trivellazione manuale, ne abbiamo scavati ben 19. Considerando una media di 500 persone a pozzo, in tutto abbiamo portato l’acqua a oltre 9.000 persone. Un successo enorme, anche perché dobbiamo considerare che tutto è stato realizzato in pochi mesi, da ottobre a giugno, quando a causa dell’inizio della stagione delle piogge non è stato possibile procedere all’apertura di nuovi cantieri”. Dei 19 pozzi, ben nove sono targati Cevitem. Grazie ad un primo finanziamento di 6.600 euro, infatti, è stato possibile garantire l’accesso all’acqua potabile agli abitanti dei villaggi di Godbo (due pozzi),



PROGETTO POZZI CIAD, LA RIVOLUZIONE SEMPLICE

Nella zona di Fianga, grazie alla trivellazione manuale, sono stati scavati 19 pozzi: interventi veloci e poco costosi che stanno aprendo le porte ad un futuro migliore.

zi), Guedjelaye, Bodmaye, Hara, Gollouloubou e Muolfoudaye (tre pozzi): in tutto oltre 4.000 persone a cui abbiamo regalato una nuova speranza, in tempi rapidi e con uno sforzo economico tutto sommato modesto: in media meno di 900 euro a pozzo.

Dieci ore di lavoro

Semplicità è davvero la parola chiave di questo progetto. Basti pensare che per realizzare un pozzo, con la trivellazione manuale, è sufficiente una giornata di lavoro. “La squadra di operai del progetto - spiega don Stefano, - solitamente raggiunge il villaggio la sera prima dell’apertura del cantiere e dorme sul posto. In questo modo al mattino possono essere operativi già all’alba, verso le sei, sfruttando nel migliore dei modi le ore di luce. In una decina di ore, verso metà pomeriggio, lo scavo è completato, con tanto di installazione della pompa”. D’altronde la nuova tecnica è molto più complessa da spiegare che non da mettere in pratica. “In pratica - spiega don Stefano - si tratta di “avvitare” a mano nel terreno, uno dopo l’altro, una serie di tubi di ferro, fino a quando non viene trovata una falda d’acqua sufficientemen-

te ampia”. Per facilitare l’operazione, nei tubi viene pompata continuamente dell’acqua, per ammorbidire il terreno e diminuire l’attrito a cui è sottoposta la punta della trivella. “Una volta raggiunta la giusta profondità, i tubi con cui è stato realizzato lo scavo vengono progressivamente fatti riemergere e sostituiti con le tubature definitive, a cui in superficie viene collegata la pompa manuale per il prelievo dell’acqua. A quel punto il grosso del la-

voro è fatto. Un paio di giorni più tardi l’opera è completata da un muratore, che realizza una piazzola in cemento e una vasca che permette di recuperare l’acqua accidentalmente versata fuori dalle taniche, creando così un abbeveratoio per gli animali”. A semplificare il lavoro ci pensa la natura sabbiosa del terreno, che caratterizza buona parte del territorio della missione, soprattutto nelle zone più vicine al fiume Mayo Kebbi. “Durante gli scavi non è

raro trovare l’acqua già a 10-15 metri di profondità. Per sicurezza preferiamo scavare fino a 30 metri, in modo da essere certi che il pozzo possa funzionare per anni, fatta salva ovviamente la necessità di una manutenzione periodica della pompa”.

Villaggi protagonisti

La percentuale di successo è davvero molto alta: su venti cantieri aperti, appena uno è andato a vuoto, a causa di uno spesso strato di roccia a pochi metri di profondità impossibile da perforare con la trivella manuale. Tutto, insomma, sembra funzionare alla perfezione, favorendo in una sorta di circolo virtuoso l’entusiasmo e la partecipazione dei villaggi. Anche perché la fama di questi “nuovi” pozzi si sta diffondendo molto rapidamente. “Rispetto al passato, quando tra la richiesta dell’intervento e l’effettiva realizzazione del pozzo potevano passare mesi, se non addirittura anni, ora siamo in grado di garantire tempi di risposta molto più rapidi. Le comunità dei villaggi si mettono in gioco con molta più facilità, sapendo che lo sforzo sarà premiato”.

Il primo fondamentale passo è la compartecipazione alle spese. Nel mo-

mento in cui viene depositata ufficialmente la domanda per la realizzazione di un pozzo, il villaggio deve versare un contributo di circa 300 euro, pari a un quarto totale delle spese da sostenere, a cui poi viene aggiunta la donazione di 900 euro. Ma c’è di più. “I nostri cantieri - sottolinea don Stefano - sono in tutti i sensi comunitari. La gente non si limita a guardare l’equipe degli operai impegnata nello scavo, ma partecipa attivamente ai lavori. C’è chi con i machete apre la pista nella vegetazione per permettere al camion con le attrezzature di raggiungere il villaggio. C’è chi fabbrica i mattoni per la vasca di raccolta dell’acqua, chi trasporta l’acqua necessaria per lo scavo. O chi, semplicemente, prepara la colazione e il pranzo per gli operai. Tante piccole cose che evitano di trasformare il progetto in puro assistenzialismo”.

Date le premesse, è facile capire come la conclusione del cantiere si trasformi in una festa che riunisce tutto il villaggio. “Una volta installata la pompa è sempre emozionante sentire levarsi il canto gioia delle donne e vedere iniziare una danza spontanea che ben presto coinvolge tutti, dai residenti agli operai”.

Guardando al futuro

Proprio in queste settimane la squadra di operai del progetto sta progressivamente tornando al lavoro, dopo quasi tre mesi di pausa forzata a causa della stagione delle piogge. “Quasi tutti i villaggi sono privi di strade di collegamento, quando va bene ci sono piste in terra battuta. Con la pioggia è impossibile spostarsi con il camion e, di conseguenza, aprire nuovi cantieri”. Solo ora quindi, con il ritorno del sole, è possibile partire con nuovi interventi.

“Già otto villaggi - sottolinea don Stefano - hanno presentato la domanda di un pozzo con trivellazione manuale, versando la loro quota. Ma le richieste, anche solo a livello informativo, si stanno moltiplicando. Siamo stati contattati dai missionari burundesi in servizio a Hollom, a ovest di Fianga, e da don Benoit, un missionario della diocesi di Novara in servizio a Bissi Mafou, una parrocchia della diocesi di Pala: dobbiamo organizzarci,

ma i prossimi mesi potrebbero portarci ad operare anche in queste zone”. Prima di tornare in Ciad, don Stefano ha acquistato una nuova punta per la trivella. Quella vecchia era di metallo scadente e dopo ogni scavo doveva essere letteralmente rimodellata a mano da un fabbro. “Torno a Fianga con un piccolo tesoro. I ragazzi del progetto saranno entusiasti, trivellare sarà ancora più semplice”. Semplice come pronunciare una parola di sole tre lettere: bii, acqua.

PROGETTO IN DETTAGLIO

Il Progetto Pozzi, sostenuto a partire dal 2013 anche dal Cevitem, è stato avviato nel 2008 dai missionari della diocesi di Treviso presenti a Fianga, per rispondere alle richieste di costruzione o riattivazione di punti di approvvigionamento idrico presentate dai villaggi della missione. Ad oggi sono stati realizzati 14 interventi, ma al Comitato del progetto (coordinato da un missionario e composto dai rappresentanti delle parrocchie della missione) risultano ancora depositate 33 richieste non ancora soddisfatte. Un villaggio, al momento della richiesta, deve impegnarsi a compartecipare sia economicamente (coprendo parte delle spese con un contributo che varia dai 250 ai 500 euro a seconda del tipo di opera realizzata), sia attraverso la fornitura di lavoro benevolo.

Sempre alla comunità beneficiaria spetta la scelta della tipologia di pozzo da realizzare, sulla base delle esigenze del villaggio e della tipologia di terreno su cui viene realizzato l’intervento. Se infatti negli ultimi mesi la nuova tecnica di trivellazione manuale sta facendo registrare gli ottimi risultati descritti nell’articolo principale, non tutte le zone della missione sono adatte a tale scopo. Nelle aree con sottosuolo roccioso occorre infatti far intervenire una ditta specializzata e procedere con una trivellazione meccanica. In questo caso i costi si alzano mediamente a 5.000 euro. Alcuni villaggi, infine, optano per i tradizionali pozzi scavati a mano, in cui il prelievo viene effettuato con l’ausilio di secchi e di una carrucola. Il vantaggio di questa tipologia è la possibilità di riattivazione in caso di abbassamento della falda tramite l’approfondimento dello scavo. I costi sono di 3.000 euro per lo scavo ex novo e di 1.000 euro per la riattivazione.

A ottobre, finita la stagione delle piogge, pronti a partire con nuovi cantieri



UN SASSOFONO PER L'AFRICA

Un'amicizia nata tra i banchi di scuola più forte delle distanze: il jazzista Ferruccio Toffoletto dedica un brano a Watana.

Non sono molte le associazioni che possono vantare una canzone scritta tutta per loro. Un onore che da qualche settimana spetta a Watana, partner del Cevitem nel nord del Mozambico. Tutto merito di Ferruccio Toffoletto, jazzista veneziano con un numero infinito di collaborazioni ed esibizioni alle spalle, che nel suo ultimo lavoro "Home" (vedi box) ha voluto inserire un brano intitolato proprio "Watana". Una piccola carezza musicale, che crea una sensazione di protezione e accoglienza, in cui il timbro scuro del sax coccola come un nonno il canto dolce e solitario di una bambina africana.

Elettricista per lavoro, sindacalista per impegno, sassofonista per passione, Ferruccio è stato compagno di scuola di Adolfo Saquina, uno dei fondatori di Watana, durante i suoi anni di studio in Italia. Un'amicizia che, nonostante gli anni e i chilometri di distanza, è rimasta salda. E che, in perfetta sintonia con una storia di incontro multiculturale, ha trovato il suo ultimo crocevia in un porto. "Ero a Nantes, in Francia - racconta Ferruccio - e in un piccolo bazar trovai una kalimba, uno strumento tradizionale africano realizzato con delle piccole stecche risuonatrici d'acciaio e una scatola di sardine usata a mo' di cassa armonica. Comprarla, usarla per costruire una base ritmica e scriverci sopra un brano da dedicare ai miei amici africani è stata la naturale chiusura di un cerchio".

Un cerchio che si era aperto tanti anni fa tra i banchi di scuola.

Io e Adolfo ci siamo conosciuti al corso serale di elettrotecnica all'Itis Pacinotti di Mestre. Il primo ricordo è quello di un ragazzo serio e impegnato, ma sempre sorridente. Feci in modo di averlo come compagno di banco: mi affascinava sentirlo parlare in portoghese, una lingua che mastico un po'. E soprattutto mi incuriosivano la sua storia così particolare e i suoi

racconti sul Mozambico. Aveva un talento davvero particolare nel raccontare aneddoti della sua vita in Africa, un vero affabulatore. Si divertiva a stupirmi, magari raccontandomi di quando, andando a scuola, doveva camminare senza fare il minimo rumore per non richiamare gli animali feroci.

Che tipo di amicizia era la vostra?
Pur provenendo da mondi completamente diversi, ci ritrovammo ad affrontare difficoltà molto simili: io ero

uno studente non più giovane e già lavoratore, lui veniva da un paese lontano e doveva superare lo scoglio della lingua e di metodi di insegnamento completamente nuovi. Finimmo per unire le forze e nacque un'amicizia che andava oltre la scuola. Anche perché Adolfo venne a fare uno stage nella ditta in cui lavoravo all'epoca: tempo due giorni ed era benvenuto da tutti i colleghi.

Dopo aver completato gli studi in Italia, Adolfo tornò in Mozambico.

Da tutti i suoi racconti emergeva chiaramente una "saudade", come si dice in portoghese, una nostalgia per la sua terra. Ma soprattutto era evidente la determinazione di rispettare il mandato che aveva ricevuto alla partenza, cioè essere punto di riferimento per lo sviluppo della sua comunità, pezzo delle fondamenta di una più ampia relazione di cooperazione.

Da allora vi siete più rivisti?

Dopo qualche anno Adolfo è tornato in Italia per una serie di incontri del Cevitem. Nella sua vita erano successe tante cose, a testimonianza del suo impegno e della sua serietà: era sposo, padre e presidente di Watana, con centinaia di bambini sostenuti a distanza. Ma era l'Adolfo di sempre, il vecchio amico conosciuto sui banchi di scuola. Purtroppo non ho mai avuto l'occasione e il modo di andarlo a trovare in Mozambico, ma resta comunque un sogno nel cassetto che prima o poi aprirò. Una volta in pensione, mi piacerebbe trasferirmi lì per un lungo periodo, portando mia moglie, la musica, la mia attitudine di animatore e, perché no, la mia manualità di operaio per collaborare a qualche progetto.

Ma il legame con Adolfo si è mantenuto anche tramite altre strade.

Da ormai quattordici anni io e mia moglie aderiamo, attraverso il Cevitem, ai progetti di sostegno a distanza promossi da Watana nel nord del Mozambico. Noi non abbiamo figli, ma il fatto di essere padrini a distanza non rappresenta un succedaneo della famiglia. È una scelta di solidarietà che mi piace definire "politica", nel senso più alto del termine. Anche per questo abbiamo sempre sostenuto bambine e ragazze, nella convinzione che l'educazione femminile sia la base su cui costruire un futuro migliore, valorizzando il singolo in un'ottica di comunità.

Una riflessione che possiamo acostare anche al jazz?

Certo, il jazz è l'ambito musicale più libero che si possa immaginare: un mix di tradizione popolare e musica colta che trae linfa vitale dalle contaminazioni etniche. Sempre però nel rispetto dell'individualità, della ricerca del singolo musicista. Nel jazz un suonatore può sperare di essere rispettato nelle proprie necessità espressive prima ancora che per i propri meriti accademici. È un po' l'augurio che, con il brano Watana, vorrei fare a tutti i bambini seguiti da Adolfo: una vita serena e libera, in cui venire sempre apprezzati per quello che si è.

Alla fine la sintesi migliore l'ha fatta Federico Fiorentin, il direttore dei New Gospel Generation Crew. "Questa sera la nostra musica è tornata a casa. Il gospel nasce in Africa e mai come con questo concerto a favore del Progetto Pozzi Ciad abbiamo avuto la sensazione di un cerchio che si chiude, di un canto che torna laddove sono le sue radici per portare nuova speranza".

Proprio così. Doveva essere una serata tra musica e solidarietà. Canto, condivisione e diritti. E già questo sarebbe bastato. Ma alla fine Gospel for Africa, l'evento sotto le stelle promossa dal Cevitem e andata in scena in una calda serata di metà luglio al Patronato San Pio X di Mirano, è stato anche di più. Vuoi per la bellissima e coinvolgente esibizione dei New Generation Gospel Crew, una delle più affermate formazioni gospel italiane. Vuoi per la splendida cornice di pubblico, oltre 400 persone che, travolte dal ritmo, sono ben presto diventate parte attiva dello spettacolo, danzando e cantando assieme ai coristi. Vuoi, soprattutto, per il meraviglioso risultato della raccolta fondi promossa nel corso della serata: ben 1.945 euro, sufficienti a realizzare due pozzi in Africa attraverso il Progetto Pozzi Ciad. Fatto sta che in ogni singolo aspetto la serata si è trasformata in un successo oltre le più rosee aspettative.

Lavoro di squadra

"Sapevamo della bravura dei New Generation e della loro capacità di coinvolgere gli spettatori dei loro concerti - sottolinea il presidente del Cevitem Simone Naletto -, ma siamo rimasti davvero senza parole davanti alla generosità del pubblico. L'obiettivo iniziale era quello di raccogliere i fondi necessari per la realizzazione di un pozzo, ovvero circa 900 euro. Già questo ci pareva un obiettivo ambizioso, mai ci saremmo immaginati di raggiungere addirittura più del doppio. Per questo, come già fatto nel corso della serata, ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al concerto: è bellissimo pensare che fra pochi mesi mille persone in Ciad avranno accesso all'acqua potabile grazie alla generosità dimostrata da tanti amici".

E così la serata, organizzato in collaborazione con la Consulta comunale dell'Assistenza e Sanità e con il patrocinio di Comune di Mirano, Centro Missionario Diocesano e Parrocchia di San Michele Arcangelo, si è trasformata davvero in una festa senza confini, in particolare quando a fine concerto è stato comunicato ufficialmente il risultato della raccolta. "Tutta l'organizzazione è stata il frutto di un grande lavoro di squadra - aggiunge Naletto -. Ringraziamo gli sponsor che hanno garantito la copertura delle spese per l'allestimento, permettendoci di destinare l'intero ricavato al Progetto Pozzi Ciad: Linova Impianti, Trivengas, Studio Ottico Associato, Macelleria Mion, Farmacia dott. Zaccarelli e la filiale di

IL GOSPEL TORNA A CASA

I New Generation Gospel Crew trascinano oltre 400 persone e raccolgono fondi sufficienti per lo scavo di due pozzi in Ciad.



Mirano della Banca Popolare di Vicenza. E ringraziamo poi tutti coloro che si sono dati da fare perché tutto funzionasse alla perfezione, a partire dagli animatori del Grest di Mirano che hanno seguito l'allestimento del palco e della platea". Ma il grazie più grande va ai New Generation Gospel Crew, "che non si sono limitati alla loro esibizione, peraltro perfetta: fin dalla fase organizzativa hanno condiviso ogni singolo passo, sposando fino in fon-

do la causa del Progetto Pozzi e dimostrando una sensibilità senza eguali".

L'orgoglio della crew

"Siamo orgogliosi di aver messo la nostra musica a servizio del Progetto Pozzi Ciad - spiega Federico Fiorentin - e onorati di aver contribuito in modo così significativo alla sua realizzazione. Per questo siamo noi a dover fare dei ringraziamenti. In primo luogo al Cevitem e a tutti coloro che ci

hanno dato la possibilità di vivere questa esperienza. E poi a tutte le persone che sono venute a sentirci, facendosi coinvolgere, cantando, ballando, condividendo emozioni e valori assieme a noi: senza di loro questa serata non avrebbe avuto alcun senso".

Nati nel 2009, i New Generation Gospel Crew sono divenuti rapidamente uno dei più affermati cori gospel italiani, forti di un repertorio che spazia dai brani più noti del gospel contemporaneo alla riscoperta delle radici più tradizionali di questa musica. Nell'edizione 2014 dei Gospel Music Awards Italy hanno raccolto ben dieci nomination nelle varie categorie, con premio finale proprio a Federico Fiorentin come miglior direttore dell'anno. Attualmente la formazione conta 45 coristi, più una band di quattro musicisti che accompagna dal vivo ogni spettacolo.

È proprio dal vivo, come ampiamente dimostrato nella serata di Mirano, che i New Generation danno il meglio di se stessi, grazie anche all'esperienza maturata in oltre cinquanta concerti: l'energia e la vivacità del gruppo, assieme ad una naturale predisposizione alla comunicazione, garantiscono un grande impatto emotivo, in grado di coinvolgere il pubblico in una forma di preghiera in cui canto, musica e danza si fondono in una lode totale. Per info e contatti www.newgenerationgospel.it, facebook.com/newgenerationgospelcrew.

CENTO METRI DI FESTA

Non solo musica. L'estate del Cevitem, che ha vissuto il suo clou con Gospel for Africa, si era aperta un mese prima, con cento e più metri di solidarietà. Il 13 giugno i portici di via Mariutto a Mirano, dove si trova la sede del Cevitem, si sono infatti trasformati in un'unica, lunga tavolata per i tradizionali festeggiamenti in onore di Sant'Antonio. Attorno al capitello del santo portoghese si sono ritrovati tutti i residenti e commercianti di questa storica strada, oltre a tanti, tantissimi amici: sono stati oltre 200 i partecipanti alla cena di comunità, fulcro di una serata di amicizia e divertimento il cui ricavato è stato interamente devoluto a favore dei progetti del Cevitem.

Anche in questo caso sono tanti i ringraziamenti da fare, a partire dallo sponsor Depuracque Servizi. Ma un grazie particolare va riservato a tutti i volontari che si sono adoperati perché tutto andasse per il meglio, in particolare i residenti e commercianti di via Mariutto: amici più che vicini di casa, protagonisti di una rete di relazioni che davvero rende unico il luogo in cui quotidianamente noi del Cevitem ci ritroviamo a lavorare. Una rete di cui in passato ha fatto parte anche Figueiredo Rosario, rappresentante del Cevitem in Mozambico, che proprio in via Mariutto ha abitato nei suoi anni di studio in Italia: è venuto dunque spontaneo destinare ai progetti da lui coordinati a Maputo il ricavato sia della cena che della lotteria la cui estrazione è stata effettuata nel corso della serata. Davvero il modo migliore per festeggiare il ritorno a casa del Cevitem, la cui sede da metà aprile ha fatto ritorno nei locali di via Mariutto 68, cuore operativo dall'ormai lontano 1996 del nostro impegno nel Sud del mondo.

E' vero che la solidarietà fa bene in tutte le stagioni. Ma quest'anno, con l'arrivo dell'autunno, può avere un sapore in più. Avreste mai pensato che si può essere solidali anche facendo il cambio dell'armadio? Tutto merito di "Di mano in mano", il bazar solidale del Cesvitem che da qualche mese ha aperto i battenti in via Mariutto 68 a Mirano. Uno spazio originale dove è possibile trovare abbigliamento e oggetti di tutti i tipi, nuovi e usati, frutto di donazioni da parte di privati e aziende: casalinghi, tessuti e complementi d'arredo; giocattoli e articoli regalo; borse e valigeria, quadri e tanto altro. Un'iniziativa che settimana dopo settimana, grazie al passaparola, sta coinvolgendo un numero sempre crescente di persone. D'altronde ci sono davvero tanti modi per collaborare o semplicemente entrare in contatto con il bazar, aiutandoci nella raccolta fondi a favore del nostro impegno nel Sud del mondo. C'è chi è in cerca di oggetti originali o di capi d'abbigliamento usati ma in buono stato. C'è chi vuole liberarsi l'armadio o il magazzino e ci dona del materiale da esporre. Un circolo virtuoso che fa ben sperare per il futuro.

Eccoci al punto: per chi in queste settimane sta cambiando gli armadi, "Di mano in mano" è una splendida occasione per ridare nuova vita a capi d'abbigliamento che magari butteremmo o incasteremmo nel cassetto più nascosto perché non li vogliamo più mettere. Insomma, un "no" allo spreco e un "sì" alla solidarietà.

Vestiti, ma anche oggetti e casalinghi, puliti e in buono stato, possono essere consegnati direttamente in bazar nei giorni e negli orari di apertura. A questo proposito c'è un'importante novità: grazie ad un sempre più numeroso gruppo di volontarie, da settembre è stato possibile portare i giorni di apertura da tre a quattro: alle aperture del lunedì, mercoledì e sabato si è in-

DI MANO IN MANO SI FA IN QUATTRO

Un giorno di apertura in più per il bazar del Cesvitem: adesso anche il cambio dell'armadio può essere solidale.



fatti aggiunta quella del giovedì, sempre con orario 9.30-12.30 e 15.30-19.

Continua la raccolta tappi

"Di mano in mano" fa parte di Erre Solidale, la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi lanciata dal Cesvitem per coniugare la cultura del riciclo e del riuso con un sostegno concreto al Sud del mondo. L'altra gamba della campagna è la raccolta tappi "Dall'acqua all'acqua", tramite cui, per

il quinto anno consecutivo, sosteniamo il rafforzamento del Mutitu Water Project, il grande acquedotto nel cuore del Kenya che da oltre quindici anni è uno dei fiori all'occhiello del nostro impegno per la promozione del diritto all'acqua in Africa.

Con l'ultima consegna, effettuata a metà settembre, per quest'anno siamo già arrivati a 8.300 chilogrammi di materiale raccolto. Con la riapertura delle scuole, da sempre in prima linea

in questa iniziativa, siamo sulla buona strada per stabilire un nuovo record, superando i 9.935 chilogrammi raggiunti nel 2013. Ma già con questi dati parziali la raccolta 2014 è un successo: il ricavato della vendita dei tappi, pari a oltre 1.500 euro, sarà infatti sufficiente per collegare alla rete del Mutitu le abitazioni di sei famiglie. D'altronde, come recita lo slogan della raccolta, "stappa in Italia... bevono in Kenya!".

BILANCIO CONSUNTIVO AL 31/12/2013 (importi in Euro)

Report e bilancio dettagliato alla pagina web www.cesvitem.org/it/chi-siamo/bilancio-report.asp

	31/12/13	31/12/12
STATO PATRIMONIALE ATTIVO		
B) Immobilizzazioni	408.138	432.416
Immateriali	84.866	96.967
Materiali	320.853	335.185
Finanziarie	2.419	264
C) Attivo circolante	134.148	419.209
Crediti	94.750	201.740
Disponibilità liquide	39.398	217.469
D) Ratei e risconti	346.878	14.374
Totale attivo	889.164	865.999
STATO PATRIMONIALE PASSIVO		
A) Patrimonio netto	2.325	7.045
B) Fondi per rischi e oneri	0	17.470
C) TFR lavoro subordinato	98.165	92.779
D) Debiti	505.527	466.835
Debiti verso banche	226.203	226.218
Debiti verso altri finanziatori	116.900	87.850
Debiti verso fornitori	23.533	30.455
Debiti tributari	5.951	14.822
Debiti v/ ist. previdenza e secur. sociale	6.920	5.943
Altri debiti	126.202	101.547

E) Ratei e risconti	283.147	281.870
Totale passivo	889.164	865.999

CONTI D'ORDINE

Sistema improprio dei rischi	0	3.300
Totale conti d'ordine	0	3.300

RENDICONTO GESTIONALE (Linee guida Agenzia per le Onlus)

PROVENTI

A) Proventi da attività tipiche	775.677	842.774
B) Proventi da raccolta fondi	14.873	714
C) Proventi e ricavi da attività accessorie	65.412	74.802
D) Proventi finanziari e patrimoniali	10.071	5.262
Arrotondamenti	0	(1)
Totale proventi	866.033	923.551

ONERI

A) Oneri da attività tipiche	525.678	572.009
B) Oneri promozionali e di raccolta fondi	11.907	884
C) Oneri da attività accessorie	70.182	74.801
D) Oneri finanziari e patrimoniali	22.010	38.390
E) Oneri di supporto generale	235.141	232.147
Risultato positivo di gestione	1.116	5.318
Arrotondamenti	(1)	2
Totale oneri	866.033	923.551